

La leggenda del doblone d'oro



A Colfosco, alcuni anni fa, viveva una banda di ragazzi molto vivaci e sprezzanti del pericolo; facevano mille cose insieme e più di qualche volta si erano cacciati nei guai.

Durante una calda giornata d'estate, annoiati dalle solite attività, decisero di cercare in internet informazioni sul castello del paese vicino: il Castello di Susegana.

Una leggenda molto antica, infatti, narra che sulla torre più alta sia nascosto un doblone d'oro magico.



Il castello è abbandonato da molti anni, nessuno ci può più entrare ed è pericoloso anche solo avvicinarsi in quanto pericolante. Ma ai ragazzi non importava, anzi.

Durante una passeggiata decisero di andare a fare un sopralluogo saltando il cancello ed ignorando i cartelli "Stare alla larga". Percorsero tutto il viale in salita, immerso nella vegetazione più fitta e finalmente arrivarono davanti al portone del castello.

Un po' intimoriti ma con la voglia di scoprire se fosse vera la leggenda, entrarono.

Il portone d'ingresso era pesante e fece un gran rumore quando si richiuse alle loro spalle; all'interno era tutto pieno di ragnatele, polvere ed i mobili ricoperti da enormi lenzuola bianche. Filtrava una strana luce, ed i rumori degli uccelli che avevano fatto il nido vicino alle finestre, lo rendevano quasi spettrale.

I ragazzi però non si persero d'animo e, impugnate le loro torce, cominciarono a salire la lunga e scivolosa scala a chioccola che conduceva alla parte più alta della torre, in cui secondo la leggenda, si nascondeva il doblone magico.

Con non poche difficoltà arrivarono in cima e davanti a loro vi era una porticina piccolina, tutta colorata; fecero un bel respiro e la aprirono..

Si ritrovarono così nel Medioevo quando il castello era nel pieno della sua bellezza.

In quelle terre viveva un re di nome Puc che, un giorno, a causa della sua immensa avarizia, prosciugò le terre ed gli abitanti di esse, stabilendo sempre nuove leggi e tributi. I cittadini volevano protestare ma purtroppo nessuno poteva arrivare all'ultimo piano della torre in cui risiedeva il re. Infatti fuori dalla torre c'era un intero esercito di soldati a guardia delle mura e del portone.



La torre era composta da sette piani ed ognuno di essi era difeso da un terribile lottatore ed alcune guardie spietate.

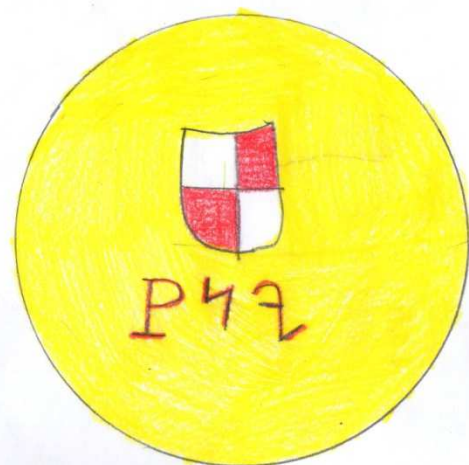
All'ultimo piano risiedeva il re crudele, accompagnato dal suo fido amico Dino, un nano malefico, di colore verde che si occupava della riscossione dei tributi e consigliava il re.

Da lì, re Puc vedeva e sentiva tutto ciò che avveniva all'interno e all'esterno della torre, e comandava tutti i suoi soldati.

Molti avevano provato ad entrarci. Il più forte di tutti, un grande e fortissimo omone che aveva detto " Ci parlerò io con il re!!" era riuscito ad arrivare solo al terzo piano prima di essere catturato.

Re Puc aveva anche un figlio di nome Eric: era un ragazzo dal cuore d'oro e faceva di tutto per aiutare i suoi cittadini e le terre di proprietà del castello. Egli saliva raramente all'ultimo piano, amava stare nel castello e soprattutto, quando nessuno lo vedeva, usciva dalle mura per poter aiutare il popolo.

Un bel giorno il re, stanco della bontà del figlio, convocò d'urgenza la strega cattiva che abitava nel bosco vicino e la costrinse a fare un incantesimo al suo primogenito. Le intimò di cancellargli la memoria e di nascondere in un doblone appositamente coniato per l'occasione. Esso venne nascosto in uno scrigno, all'ultimo piano della torre, sorvegliato giorno e notte. Nessuno mai avrebbe potuto più avvicinarsi.



Immediatamente dopo il castello e tutto il paese di Susegana piombarono nell'oscurità e nella tristezza. Con il tempo poi le piante, gli animali e qualsiasi essere vivente moriva. Anche il popolo subì un forte contraccolpo. Re Puc invece era sempre più arrogante e cattivo verso tutto e tutti.

La banda di ragazzi, si ritrovarono a vivere di persona quei terribili momenti decisero di fare qualcosa.

Si rivolsero ad uno stregone che abitava in un villaggio vicino e si fecero fare una pozione magica che trasformò i maschietti in soldati con il potere di “sparare” palle di fuoco e le femminucce in fate con il dono di poter governare la natura, le piante e gli animali.



Attesero la notte e, appena il cielo si fece scuro e a brillare in cielo c'era solo la luna, iniziarono l'assalto al castello. Con l'aiuto dei robusti alberi che circondavano il castello e degli animali dei boschi vicini, ebbero la meglio sulle guardie del castello e, dopo molte fatiche, riuscirono ad arrivare al settimo piano della torre.

Mancava un ultimo lottatore da uccidere, il più pauroso e terribile, da tutti chiamato Slanderman. Era mostruoso, aveva il corpo allungabile e tentacoli capaci di arrivare ovunque. I ragazzi, stanchi e provati ma fiduciosi, unirono le loro forze e lo eliminarono.



Re Puc vista la mal parata cercò di fuggire ma fu catturato. Ai ragazzi rimaneva un'ultima grande prova, aprire il forziere magico. I maschietti iniziarono a sciogliere il pesante lucchetto e successivamente, le femminucce, con le radici degli alberi aprirono la serratura.

Gli abitanti del villaggio accompagnarono il principe Eric, che era rinchiuso nelle segrete del castello da molto tempo, all'ultimo piano della torre. Appena arrivò in prossimità del doblone d'oro, questo si animò ed emise una luce così forte che tutti rimasero abbagliati.

A principe Eric tornò la memoria; bandì il padre, costringendolo a restar prigioniero tra i rami di un albero fino a quando non si fosse pentito di tutte le cattiverie che aveva commesso. Si narra che il padre sia ancora imprigionato.

A gran voce il principe Eric fu acclamato re e in breve tempo portò pace e serenità nel castello di Susegana ed ai suoi abitanti.

I ragazzi capirono che, ciò che gli aveva permesso di sconfiggere i soldati ed i lottatori era stata l'unione tra di loro, il mettere insieme le forze per un bene comune e, dopo aver festeggiato con re Eric la bella vittoria, con un incantesimo tornarono a casa.

Si svegliarono sul pavimento della sala da pranzo. Ormai era sera quando uscirono dal castello. Nessuno di loro sapeva spiegarsi cosa fosse realmente accaduto e se la leggenda del doblone magico fosse vera oppure no, si sentivano però più forti e legati gli uni agli altri da un vissuto che li accomunava.

Tornarono nelle loro case felici, uniti e un po' stanchi.

